

CASTELLI E DIMORE STORICHE IN VALLE D'AOSTA: LINEE GUIDA MUSEOGRAFICHE

Daniela Vicquéry

Direttore dei Beni Architettonici e Storico-Artistici

L'assetto organizzativo della Soprintendenza regionale della Valle d'Aosta ha precorso nel tempo la volontà, solo recentemente attuata a livello nazionale, di far convergere le attività di tutela, valorizzazione e fruizione dei beni culturali; peraltro la limitata estensione territoriale ha favorito un'azione univoca, evitando l'insorgere di competenze disgiunte, attribuite sul territorio nazionale a differenti uffici che fanno capo al Ministero o a enti territoriali.

Il lavoro svolto è stato quindi improntato a rispondere all'esigenza di garantire innanzitutto la conservazione del patrimonio, attraverso interventi di manutenzione e restauro, in un'ottica di valorizzazione, rivolta a una più ampia attività didattica e al miglioramento e all'ampliamento dell'offerta culturale e turistica.

Agli inizi degli anni '90 si ponevano due ordini di problemi la cui soluzione non era procrastinabile e imponeva una programmazione pluriennale, ancor oggi in fase di attuazione. I castelli visitabili, aperti al pubblico da lungo tempo, necessitavano di un adeguamento normativo: dotati di impianti obsoleti, non garantivano la sicurezza né dei visitatori, né del monumento stesso, né delle collezioni conservate; inoltre presentavano allestimenti invariati dagli anni '50, totalmente privi di informazioni didattiche. Parallelamente si rendeva necessario promuovere il recupero e la conservazione di un rilevante numero di monumenti storici, pervenuti all'Amministrazione regionale nel corso degli anni '70 e '80, attraverso un'accorta politica di acquisizioni.

Altri importanti monumenti si venivano in tal modo ad affiancare ai castelli di Issogne, Fénis e Verrès, pervenuti al patrimonio pubblico a cavallo tra il XIX e il XX secolo¹ grazie all'intervento di intellettuali quali Vittorio Avondo e Alfredo D'Andrade, protagonisti del contesto culturale neomedievalista di ambito torinese, che portò alla riscoperta dei castelli valdostani. I tre manieri costituiscono il "nucleo storico" dell'offerta turistica e culturale della regione: aperti al pubblico dai primi anni del Novecento, accolgono il maggior numero di visitatori² e rappresentano l'immagine consolidata della Valle d'Aosta medievale.

Al castello di Quart, di proprietà regionale fin dal 1950, si aggiunsero i castelli di Aymavilles e di Sarriod de La Tour a Saint-Pierre,³ acquistati rispettivamente negli anni 1970 e 1971, oggetto di restauri parziali volti ad assicurarne la conservazione. Al 1981 risale l'acquisto e l'apertura al pubblico del castello Savoia di Gressoney Saint-Jean, cui fece seguito il castello Gamba di Châtillon, pervenuto all'Amministrazione regionale nel 1983; in quello stesso anno si formalizzava la donazione del castello di Ussel da parte del barone Marcel Bich. Infine, con l'acquisizione della dimora sabauda di Sarre nel 1989, si faceva sempre più pressante la necessità di offrire alla fruizione un patrimonio ingente, prevedendo un riuso degli edifici che consentisse innanzitutto una destinazione d'uso compatibile, all'interno di un progetto globale esteso all'intero territorio regionale.

L'impegno assunto era senza dubbio notevole e imponeva un'impostazione del lavoro volta a costituire una risposta simultanea alla duplice esigenza di garantire l'apertura dei castelli già visitabili e di offrire alla fruizione i monumenti di recente acquisizione.

All'apertura al pubblico del castello di Ussel - sede di esposizioni temporanee - e del castello di Sarre - museo di iconografia sabauda, restituito al suo aspetto di dimora reale - si affiancò nel 1997 il riallestimento delle sale del castello di Issogne, a cui avrebbe fatto seguito la completa revisione dei percorsi di visita e il rifacimento degli impianti tecnici. Negli stessi anni si avviarono le progettazioni relative alla messa a norma impiantistica di tutti i castelli visitabili, la cui realizzazione, tuttora in corso, è stata programmata a scalare nel tempo per non causare ripercussioni negative sull'offerta turistica.

Si trattava di prevedere all'interno dei monumenti interventi non prettamente di restauro, ma piuttosto legati all'inserimento di elementi estranei, imposti dalla normativa vigente (rilevatori di fumo e antintrusione, attrezzature atte all'abbattimento delle barriere architettoniche, posizionamento della segnaletica di sicurezza) o funzionali alle esigenze di gestione (revisione dei percorsi di visita, individuazione delle vie di fuga). Tutto ciò richiedeva infinita cautela per la natura stravolgente degli interventi, che non sempre parevano corrispondere a criteri di reversibilità e la cui imprescindibilità normativa andava seriamente valutata in rapporto alla compatibilità con il monumento e alla possibilità di intravedere soluzioni alternative di minor impatto. Si trattava comunque, anche quando la reversibilità era assicurata, di inserimenti fortemente invasivi che potevano incidere sugli ambienti, compromettendone la percezione.

L'obbligo di ottemperare alle norme di legge si è voluto intendere come opportunità di valorizzazione dei siti e occasione per affrontare il restauro delle collezioni e degli arredi fissi, il cui smontaggio e ricovero si sarebbe reso inevitabilmente necessario in fase di cantiere. In parallelo alla revisione dei percorsi di visita si presentava, inoltre, l'opportunità di arricchirli, dotandoli di un adeguato apparato didattico, e di migliorare la fruizione degli ambienti e delle opere attraverso l'installazione di sistemi illuminotecnici appositamente individuati, facendo ricorso, quando necessario, non solo alla produzione di mercato, ma anche a soluzioni progettuali specifiche per meglio rispondere alle singole esigenze. In questa linea di condotta, preceduti dallo studio e dal restauro degli arredi e delle collezioni di pertinenza, sono stati affrontati gli interventi di adeguamento normativo e di revisione critica degli allestimenti relativi ai castelli di Sarre, Issogne e Fénis.

La convinzione che una corretta opera di tutela sia imprescindibile dalla conoscenza dei manufatti ha posto gli uffici di fronte alla necessità di far precedere non solo gli interventi, ma le progettazioni stesse, da uno studio approfondito. La ricerca doveva garantire una conoscenza non limitata alla comprensione dell'evoluzione dei corpi

architettonici o alla consistenza delle collezioni, bensì andava estesa a indagini storico-archivistiche, volte a garantire interventi filologicamente corretti, analizzando l'ambito culturale, il gusto che aveva determinato scelte costruttive, architettoniche, arredi e campagne decorative, nonché i passaggi di proprietà e le figure dei singoli committenti, al fine di delineare la totale identità storica del monumento. Una forte interdisciplinarietà tra i settori che compongono la Soprintendenza regionale e il coinvolgimento di ricercatori, studiosi e docenti universitari, esperti nelle singole discipline, ha garantito l'impostazione della ricerca e la serietà dei lavori condotti. La volontà di prevedere sull'intero territorio regionale una proposta museale arricchita e ampliata ma essenzialmente omogenea, in quanto derivata da una riflessione storico-critica globale e basata pertanto su presupposti culturali comuni, ha comportato, accanto a un approfondimento della conoscenza dei monumenti e quindi della ricerca, anche uno sforzo teso al miglioramento degli allestimenti, della comunicazione e della didattica, al fine di garantire per tutti i monumenti l'uniformità dei servizi. L'impegno non può quindi essere limitato ai monumenti visitabili ma va esteso anche agli edifici monumentali finora non accessibili al pubblico, individuandone un riuso adeguato, inserito in un disegno globale di offerta culturale dell'intero patrimonio regionale.

1) I castelli di Verrès e di Fénis furono acquistati, per conto dello Stato, da Alfredo D'Andrade, rispettivamente nel 1894 e nel 1895, mentre il castello di Issogne, acquistato nel 1872 da Vittorio Avondo, fu donato nel 1907.

2) Annualmente si registrano circa 100.000 presenze presso il castello di Fénis, 50.000 a Issogne, 30.000 a Verrès.

3) Il castello, abitato fino al 1921, fu oggetto di restauri nel 1976 e aperto al pubblico dal 1981 al 1992, come sede dell'esposizione *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal Neolitico alla caduta dell'Impero romano. 3500 a.C. - V secolo d.C.*; chiuso alla visita per permettere i lavori di messa a norma impiantistica, è stato riaperto nel 2003 e ospita la mostra *Fragmenta Picta*, relativa alla pittura gotica in Valle d'Aosta.